

Terzapagina

IL NUOVO SAGGIO DI BRIGANTI

CONSIGLI DI VIAGGIO NELL'ARTE

di Alvar González-Palacios

Recensire i libri degli amici è difficilissimo. Se sono brutti non si sa bene come mentire senza troppo mentire; se sono belli - ed è quello che mi accade oggi - il lettore può pensare che si parli bene per amore di parte. A un certo punto, però, bisogna decidersi e scrivere ciò che ci passa per la testa senza troppo preoccuparsi. L'unica cosa che non mi piace degli scritti di cui sto per parlare è l'orribile rilegatura colore arancio messicano che li contiene, la stessa che la casa editrice Einaudi ci ha imposto come una satanica punizione per molti decenni. I Saggi Einaudi sono importanti e non possono essere eliminati; questo, però, è il volume n. 753: vi rendete conto da quanti anni dobbiamo convivere con quella brutta tonalità? Pazienza, il contenuto del volume merita il sacrificio cromatico. Parlo dei «brevi viaggi in due secoli d'arte moderna» che il mio amico Giuliano Briganti mi ha dolcemente costretto a fare in sua compagnia con una veemenza per nulla in sintonia col titolo che egli ha dato alla raccolta: *Il viaggiatore disincantato*, perché l'ha chiamata così? Io qui non trovo disincanto alcuno, nemmeno da parte mia, da lettore, voglio dire: e già questo è un segno non solo di intelligenza (sua, non mia) ma anche di potere di convincimento giacché, a dire il vero, molti dei luoghi ora visitati non erano davvero miei.

Con un'invidiabile tecnica turistica Briganti è riuscito a farmi intraprendere del viag-



Friedrich: «Viandante sul mare di nebbia» (part.)

di un notevole scrittore, di qualcuno, si direbbe, per cui lo scrivere sia un dono naturale. Eppure chi lo conosce bene sa quanto questa apparente semplicità sia frutto di artificio. Ogni aggettivo viene scelto, cancellato, sostituito, volendosi sempre togliere dalla netta calibratura del discorso ogni bagliore dettato più dal virtuosismo che dalla necessità. Anche in questo si allontana dalla critica d'arte italiana, più attenta talvolta al guizzo della parola che al concetto essenziale. Non sono qualità da poco e vanno studiate con attenzione sia in

gli molto lunghi e assai remoti dalle mie case. È anche in grado, ora me ne rendo conto, di fare che sia il suo libro a recensire me e non io a recensire lui: avete capito che per intendere quello che ha fatto mi costringe ora a parlare di me stesso e delle reazioni che quanto ha scritto suscitano in una sensibilità non uguale (purtroppo per me) alla sua. Questo signore, in una parola, sarà, come vuole, disincantato ma non trasmette davvero questo suo stato d'animo al lettore. Per dire il vero riesce spesso a farci cambiare idea, e questa possibilità di mutamento è impensabile senza l'entusiasmo. Sarebbe stato meglio chiamare il volume *Il viaggiatore coinvolgente*, oppure convincente, accattivante. Il metodo con cui l'autore ottiene questi risultati, il suo personale modo di convincere, sorge, bizzarramente, dal dubbio. Ci prende tranquillamente per mano, l'avevo prima accennato, e si chiede assieme a noi quello che pensa, quello che sente, affermando difficilmente qualcosa in maniera tassativa. Si crea un'atmosfera di interrogativi fraterni che finiscono inspiegabilmente per insinuarsi nella nostra mente in modo che, a poco a poco, i suoi dubbi (ma saranno veramente tali?) diventano anche nostri. E resta così del tutto naturale giungere alle sue stesse conclusioni. Anche queste non sono mai definitive e vengono proposte o presentate come ipotesi. Forse l'intelligenza risiede proprio nell'indicare varie possibilità, nell'aprire (e mai nel chiudere) porte e sentieri. O meglio: nel donare a chi legge una nuova probabilità alla quale da solo non sarebbe arrivato. Non si tratta dunque di viaggi senza ritorno: Briganti accenna ma non catechizza, incanta ma non costringe. In questo si differenzia dalla maggior parte degli storici dell'arte e anche dal nostro comune maestro Roberto Longhi: per costoro la verità resta sempre unica così come l'itinerario per avvicinarla. Sarà per questo che il viaggiatore si dice disincantato, perché resta e perché preferisce restare spesso incerto.

Incerto, non indifferente. I suoi amori, le sue scelte sono chiare ma vengono sempre motivate, non imposte. Anche qui risiede la sua inimitabile capacità di convinzione soprattutto se contrapposta a modi che si sarebbe tentati di definire fascisti se tale termine non fosse fin troppo abusato. Leggere queste pagine terse, seguire il filo delle frasi pazientemente costruite ci mette anche al cospetto

studiate con attenzione sia in questo gruppo di arguti articoli da giornale sia in altri suoi lavori di maggiore impegno filologico.

Ho scritto l'ultimo aggettivo a ragion veduta perché Briganti giornalista non è meno attento in questi scritti brevi, apparentemente occasionali, di quanto lo sia in ricerche più cospicue. Dirò anzi che egli è forse al suo meglio nello spazio di un elzeviro quando si sente costretto, per affetto verso il lettore, a condensare quello che sa in poche frasi, potando deciso ogni facile belluria. Eccolo, ad esempio, definire in poche righe il segreto dell'arte di David: «Con tutti i suoi umani difetti, egli credeva nella rinascita civile dell'uomo, credeva che la Virtù abitasse ancora questa terra... la sua trasposizione del passato nel presente, dell'ideale nel reale, il rapporto che ha saputo stringere con la realtà è di natura tale che divide come uno spartiacque un'epoca da un'altra». Altri hanno scritto tediosissimi saggi per esprimere in modo fumoso concetti assai meno illuminanti. Di questi distillati di pensiero e di scienza il volume è colmo: «Dopo molti anni tutti i falsi sembrano ingenui perché portano con sé tutti gli inconsci stilemi del proprio tempo, invisibili ai contemporanei che li condividono»; «un mediocre Manet resta sempre un mediocre Manet ma non potrà mai essere paragonato al più riuscito del Gérôme o del Bouguereau. Sono "cose" diverse: la pittura nel caso dei due ultimi non c'entra».

Straordinaria mi appare una paginetta in cui spiega come la pittura «non sia soltanto vita di sangue e di nervi» e di immani altri roveli «ma anche possibilità infinita di immaginare addentrandosi nelle prospettive della nostra mente», ciò che fa capire come si possa amare Caravaggio senza detestare Magritte. Briganti può anche essere irresistibilmente comico o persino, seppure raramente, violento. Eccolo: «Carpeaux fu certo l'artista maggiore del secondo Impero... forse solo i baffi di Napoleone III riuscirono per un momento a metterlo in difficoltà; ma avrebbero fatto tremare persino Bernini, che pure di baffi ne scolpì non pochi»; «in quelle immagini, di un'abilità tecnica certo sorprendente, e che pur presuppongono un considerevole lavoro mentale, non ho scoperto che stupidità, una stupidità senza limiti, quasi sublime». Fa bene allo spirito e soprattutto alla fede sapere che nell'Europa così confusa e così banale di oggi esista chi sia in grado di pensare con la propria testa.